

Un episodio del '48 in Val di Sole

Una interessante testimonianza del '48 nel Trentino, raccolta dalla viva voce della propria madre, allora una ragazzina, ci offre lo scritto di Giovanni Zanon, con la rievocazione d'un patriottico episodio avvenuto in Val di Sole, e che ben s'inquadra nel centenario di quell'epoca piena di speranze anche per la nostra regione.

I moti rivoluzionari e le ribellioni estesisi nel 1848 a buona parte dell'Europa a protesta contro il potere dispotico e assolutista dei Monarchi e contro l'umiliante servaggio imposto da uno sfruttatore e poliziesco dominio straniero, fecero giungere la loro eco anche in questa valle che per un momento si cullò nella speranza che fosse finalmente giunta l'ora della sua liberazione. La popolazione era in fermento e le sue speranze si consolidarono vieppiù quando il 19 aprile arrivò a Malè, a capo di 150 volontari della Rendena e altri pochi della Valtellina, il barone bergamasco, colonnello G. M. Scotti. Inutile dire con quanto entusiasmo furono accolti fra canti di gioia e un insolito rifiorire di coccarde.

La notizia si diffuse come un baleno per tutta la valle e fu ovunque fervore di preparativi per accogliere degnamente i liberatori. Già all'alba del dì seguente, per iniziativa del popolano Michele Dallavalle, sventolava su lunga antenna, nella piazza di San Bernardo di Rabbi, il tricolore della libertà.

Ma, ahinoi, tanto tripudio, tanta gioia, tante speranze furono smorzate in poche ore. D'improvviso si sparse la terrorizzante notizia che erano arrivati gli austriaci. Purtroppo era la verità. Il colonnello Melzer era accorso con 600 cacciatori, appoggiati da due cannoni e da un drappello di cavalleria.

Ecco come si svolsero i fatti, secondo il racconto che mi fece mia madre. Era una Ruatti di Pracorno e, all'epoca, aveva 12 anni. Era scesa a Malè per assistere agli esercizi della Settimana Santa.

I volontari di Scotti si erano schierati in cima al paese sul costone che

guarda Magres e Terzolas. Gli austriaci avevano fatto altrettanto dall'altra parte, sulla sponda sinistra del Rabies. Si era iniziata subito una fitta fucileria, quando d'un tratto si fece sentire il boato del cannone. Un proietto colpì in pieno e fece saltare il tabernacolo dietro il quale si erano messi al riparo alcuni volontari. La lotta si manifestò ben presto impari sia per il numero dei combattenti, sia per la qualità dell'armamento. L'esito del combattimento poteva già dirsi scontato. Scotti ordinò la ritirata. I fuggiaschi andavano ripetendo: «Pòtò i ga anch el canù».

Gli austriaci, giunti nell'abitato, raggiunsero un ritardatario all'altezza della casa Dolcian e lo fucilarono ipso facto sulla via, proibendo che per due giorni ne venisse rimosso il cadavere. Altri due, che subirono la stessa sorte, furono scovati nella perquisizione delle case; l'uno venne trovato nascosto in un camino del palazzo della contessa Salis e il secondo nella chiesa dell'ex convento dei Padri Cappuccini, ora asilo infantile, nascosto dietro i Santi Sepolcri.

Così perì miseramente in modo tragico l'altrettanto disgraziato quanto nobile tentativo di liberare la propria Patria dall'intruso straniero per essere ricongiunti alla propria Madre, alla propria naturale Famiglia. «*Cives Romani vos estis*», disse di noi già l'Imperatore Traiano.

A ricordo dell'avvenimento è stata murata una lapide sulla facciata della Famiglia Cooperativa di San Bernardo di Rabbi. Essa dice:

«*Su questa piazza il 20 aprile 1848 - nell'acerba primavera delle speranze d'Italia - spiriti animosi - duce Michele Dallavalle - issarono primi il tricolore.*»

GIOVANNI ZANON